



Dalla parte di Manuela

Nata a Palermo, studia a Bologna (dove rimane dieci anni). Da qui, dopo aver girato mezza Europa, approda a Parigi. Nella capitale francese, dove oggi vive, trova un lavoro legato alla sua grande passione: gli studi classici. Manuela Diliberto si occupa di archeologia greca all'Institut National d'Histoire de l'Art. E un filo diretto, pressoché «da quando respira», con la scrittura. Una cura, un'attenzione, un amore per le parole, racchiuse con delicatezza e profondità nel libro *L'oscura allegrezza*, pubblicato da «La Lepre», edizioni di Roma. Una piccola casa editrice che ha creduto nel suo lavoro come in quello di tanti scrittori bravi, ma spesso sconosciuti. «Purtroppo – afferma Manuela – il sistema di distribuzione soffoca lo slancio e l'eroismo di tanti piccoli editori che non sono lobbies e credono alla causa del buon libro di qualità». Torniamo al trasferimento a Parigi. «È stato per ragioni familiari. Sono poi riuscita a fare ciò per cui ho studiato. Non so se in Italia sarebbe accaduto: dei miei compagni di studi a Bologna uno fa l'assicuratore, un'altra lavora in un negozio di abbigliamento, un'altra ancora fa la ricercatrice in un museo con un contratto da bidella. Sono stata fortunata. La mia famiglia da parte paterna ha origini danesi, c'è sempre stato questo richiamo all'apertura. Ho sempre voluto parlare altre lingue, spesso ho avuto fi-

danzati stranieri, ho girato molto. Volevo anche seguire mio fratello a Londra dove, per campare, ha fatto vari lavori (trovando il tempo per una scuola di cinema), poi però è stato chiamato da Zeffirelli a fare l'aiuto regista e le nostre strade non si sono incrociate». Il fratello si chiama Pierfrancesco, noto come Pif. «Quanto io sono estroversa e chiacchierona, tanto lui è timido e riservato». Manuela ha presentato il libro in Italia durante l'estate. Al suo fianco spesso anche il fratello. «Abbiamo sfruttato la sua popolarità. Per il resto, se un libro vale va avanti comunque: lo presenti Pif, la regina Elisabetta o il presidente della Repubblica». C'è tutto ne *L'oscura allegrezza*: crisi economica, populismi e nazionalismi dilaganti, problemi di genere, mancanza di lavoro e sfiducia nella classe dirigente.

Ambientato nel 1911, è uno scorcio storico dell'Italia ante Prima Guerra mondiale di incredibile attualità. A un certo punto, un'immagine (i «carusi», bambini costretti a lavorare in miniera) spinge il protagonista a una scelta coraggiosa. «La realtà di allora non è così diversa. Anche oggi molte situazioni impongono una presa di coscienza, scegliendo la "parte giusta" dove stare: il lavoro minore, le spose bambine, la tratta degli esseri umani, la prostituzione. E non parlo di Paesi lontani da noi, bensì di realtà e periferie anche di tante città italiane». ■

